

La ricerca condotta in modo fraudolento è prassi diffusa e mette in pericolo i pazienti (*)

Fiona Godlee, direttore del *BMJ*, dedica il primo numero del 2012 alla ricerca condotta in modo fraudolento, un problema degno della massima attenzione.

Viene annunciato un Convegno sull'argomento che si sarebbe tenuto di lì a poco e del quale ho dato separatamente un resoconto sintetico <http://www.nograziepaggio.it/Peronato%20Convegno%20BMJ.pdf>

Per la Godlee il suffisso *mis-* coniuga bene *mis-*conduct research con *mis-*sing data: sono due facce dello stesso problema, il matrimonio sarà fruttuoso, dice. Cita poi l'editoriale scritto a quattro mani con Elizabeth Wager, che passa in rassegna la situazione in varie nazioni a partire dal Regno Unito dove manca un'azione concertata. (Godlee F, Wager E. Research misconduct in the UK. Time to act. *BMJ* 2012;344:d8357)

L'opinione prevalente è che il problema o non esiste o è di estrema rarità, come ha recentemente affermato il direttore del HEFCE, l'organismo che distribuisce i fondi per la ricerca alle Università inglesi.

Viene ricordato lo scandalo che coinvolse Andrew Wakefield, il ricercatore che una decina di anni fa pubblicò sul *Lancet* uno studio che metteva in relazione l'autismo con la vaccinazione MMR (morbillo, parotite e rosolia). Un giornalista del *Sunday Times* rivelò poi i molteplici conflitti di interesse del ricercatore e le prove della manipolazione dei dati. Solo nel 2010 il lavoro fu ritirato ufficialmente dal *Lancet* e Wakefield venne accusato formalmente di cattiva condotta professionale. Lo scorso anno il *BMJ* dichiarò la ricerca completamente falsa (Godlee F, Smith J, Marcovitch H (2011). "[Wakefield's article linking MMR vaccine and autism was fraudulent](#)". *BMJ* 342:c7452).

Si vorrebbe far credere che questo caso sia del tutto isolato, un'eccezionale disonestà di un singolo che conferma la regola di buona condotta della maggioranza. In realtà i casi di ricerca condotta in modo fraudolento sono ben più diffusi, come testimonieranno i partecipanti al Convegno, prova evidente del fallimento delle istituzioni nel vigilare sull'integrità della ricerca. Qualche volta si preferisce mettere a tacere, licenziare il colpevole ma senza clamore, senza pubblicità negativa per l'istituto di ricerca o l'università, meglio lavare in casa i panni sporchi. Questo modo di agire è deleterio soprattutto per i giovani ricercatori onesti che vedendosi coinvolti in uno studio truffaldino non sapranno se proseguire o rinunciare alla ricerca e vedere rescisso il loro contratto.

Già dieci anni fa Richard Smith, ex direttore del *BMJ*, M. Farthing direttore di *Gut* e del Committee on Publication Ethics e Richard Horton, direttore del *Lancet*, avevano congiuntamente denunciato il fenomeno e con esso il fallimento dell'azione di contrasto. (Farthing M., Horton R, Smith R. Research misconduct: Britain's failure to act *BMJ* 2000;321:1485)

Una metanalisi apparsa su *Plos One* nel 2009 riporta che il 2% dei ricercatori aveva fabbricato, falsificato o modificato i risultati delle proprie ricerche, mentre il 14% dei colleghi ne era a perfetta conoscenza (Fanelli D (2009) How Many Scientists Fabricate and Falsify Research? A Systematic Review and Meta-Analysis of Survey Data. *PLoS ONE* 4(5): e5738. doi:10.1371).

Nel Regno Unito barare su una ricerca non è fenomeno isolato, viene citato uno studio del 2011 apparso su *Nature*. Da un questionario a cui avevano risposto 194 giovani medici neoassunti, risultò che più della metà conosceva colleghi che avevano fabbricato i dati di una ricerca ed il 6% aveva anche ammesso di averlo fatto personalmente.

Le cose non vanno meglio in altri paesi. (Tavare A. Managing research misconduct: is anyone getting it right? *BMJ* 2011;343:d8212). I Governi delle singole nazioni riconoscono l'importanza del

problema ma manca un codice etico condiviso, anche se esistono lodevoli sforzi in tal senso. Nel 2014 la Commissione Europea darà il via a un piano (Horizon 2020) che investirà circa 30 miliardi di euro in sei anni, per incrementare la competitività nella ricerca scientifica dei paesi dell'Unione. Purtroppo nel piano non è prevista una commissione che vigili sull'integrità nella raccolta dei dati. Per questo è stata proposta la formazione di un'Agenzia Europea specifica che vigili in tal senso sul progetto Horizon 2020. I risultati alterati e modificati, possono causare danni diretti e anche la morte di molti pazienti.

Il Regno Unito merita di più, sentenziano Fiona Godlee ed Elizabet Wager. La parzialità e la distorsione dei dati mette in pericolo la salute dei pazienti, altera le evidenze, spreca i fondi, e non ultimo danneggia l'immagine della scienza medica nei riguardi del pubblico.

Giovanni Peronato
Reumatologo – Vicenza

(*) liberamente tradotto ed integrato dalle voci citate, da
Godlee F. Research misconduct is widespread and harms patients. *BMJ* 2012;344:e14